

“La tecnologia

ha cambiato LE COSE.

Ora non ho più limiti. VOLEVO far prendere vita alle IMMAGINI e ci sono riuscita”

■ Martha Fiennes

Martha Fiennes, nel 1999, ha diretto il fratello Ralph in *Onegin*: lui il protagonista, lei la regista. Adesso ha firmato *Yugen*, che non è un film e non è un'installazione. Prodotto da **Tendercapital**, non è neppure video arte. Nel suo curriculum, viene dopo *Chromophobia* (ancora Ralph, Penélope Cruz e Kristin Scott Thomas), un film mai girato su Mata Hari, e *Nativity*, progenitore di *Yugen*. Visto al Teatrino di Palazzo Grassi a Venezia, quest'ultimo è stato poi protagonista di una serata evento (sponsor: Gucci) a Londra, durante la Frieze Week.

In *Yugen* c'è Salma Hayek vestita da Frida Kahlo. È come una sposa, una vestale, una sciamana in un diorama che si muove continuamente.

Vorrei che il pubblico la vivesse come un'esperienza, non come un'opera da guardare. *Yugen* sarà itinerante, non chiuso nei cinema. Penso a situazioni dove entri, lo vedi, esci, rientri, ti siedi.

Il titolo viene dalla filosofia giapponese: è un modo per fuggire dall'essere una moderna donna occidentale, parte di una delle famiglie più note del mondo dello spettacolo?

A 54 anni non ho più bisogno di escapismi, fughe, vie d'uscita. *Yugen* è un consiglio: rapportati con te stesso, il tuo subconscio, l'universo, gli altri. Fallo con lentezza e profondità. Io non sono capace di essere veloce. Sul lavoro non so essere frenetica. Non sono una di quelle registe che “tagliano” i loro film.

Però *Yugen* è pura tecnologia, realizzato a computer con un sistema che lei stessa ha creato: SLOimage. Si sente una pioniera? E perché l'ha fatto?

Non sono un'ingegnere. Resto un'artista. Nel 2011, con il produttore Peter Muggleston ho creato questo sistema che permette alle immagini di prendere letteralmente vita. L'ho sperimentato con *Nativity*, ispirato alle natività del Rinascimento italiano. L'ho usato anche in *Yugen*, dove sono presenti i film surrealisti che ho iniziato ad amare quando studiavo cinema, e la pittrice Leonora Carrington. Non avevano la nostra tecnologia, però mettevano in scena sogni, incubi, immagini che abbiamo dentro.

Concretamente, come funziona, la sua “creatura”?

Ho filmato Salma Hayek sul green screen, e poi ho inserito tutto nel computer: le mie immagini, insieme alle musiche di mio fratello Magnus. Quello che io chiamo il “ghost in the machine” le ha unite tra loro. E continua a farlo, perché le combinazioni sono infinite. Ma non si tratta di algoritmi. Sono creazioni mie, di mio fratello e dei nostri collaboratori pieni di talento.

È una visione insolita la sua. Nei film e nei romanzi siamo abituati a guardare mondi distopici dove la tecnologia domina l'uomo, lo schiavizza. Il contrario della “freedom” che ama così tanto...

Le racconto una storia. *Yugen* è nato circa dieci anni fa. Ero nel mio studio, a casa. Depressa. Avevo tanti progetti, che non riuscivo a realizzare per problemi finanziari ma non solo. Avevo girato due film che tuttora amo, ma che non sentivo miei. Era come se fossi prigioniera di una “political agenda”, dove altri decidevano per me. In più avevo in testa delle storie che al cinema sarebbero andate troppo strette. E anche ai video clip o agli spot pubblicitari. Inventare SLOimage mi ha liberata. La tecnologia ha davvero cambiato in meglio la mia vita. Non ho più confini, limiti. Volevo far vivere le immagini: ci sono riuscita.

Si sentiva limitata anche dal fatto di essere una delle pochissime registe donna? Oggi con #MeToo sarebbe diverso...

Forse. Il cinema è ancora tutto maschile. L'unica ad aver vinto l'Oscar come regista, Kathryn Bigelow, è stata premiata per un bellissimo film di guerra di soli uomini, mio fratello Ralph compreso. Ma che cosa significa essere una regista? Io sogno che ci sia più presenza femminile, perché vorrebbe dire più libertà di espressione del talento. Anche maschile.

Chi le ha insegnato la passione per la libertà?

Mia madre, Jennifer Lash. Era scrittrice, pittrice, ha cresciuto sette figli dicendo a ciascuno di noi di inseguire il proprio sogno. Forse è per questo che non c'è rivalità tra di noi. Ogni film, libro, musica diventava con lei argomento di dibattito. Nostro padre Mark Fiennes gestiva fattorie. È stata mamma a convincerlo a diventare fotografo. Adesso le sue immagini sono esposte nei musei.